## I PARTIGIANI CALABRESI NELL'OVADESE. Una presenza significativa

di Nuccia Guerrisi

A Rocca Grimalda (AL) il 2 e il 3 ottobre 1993 si è svolto un convegno di studio (\*), nell'ambito delle iniziative celebrative del cinquantesimo anniversario degli anni della Resistenza, per indagare le modalità di formazione delle bande partigiane nell'Ovadese con particolare riferimento al rapporto fra partigiani e popolazioni locali.

Il convegno è stato patrocinato dall'Amministrazione Provinciale di Alessandria e promosso dal Comune di Rocca Grimalda, dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Alessandria e dall'Anpi sezione di zona-Ovada. Gli interventi sono stati densi di significati poiché hanno aperto la possibilità di una rilettura del triennio resistenziale in chiave critica.

Remo Alloisio dell'Accademia Urbense di Ovada ha presentato la figura di un animatore e organizzatore delle formazioni G. L. nell'Ovadese, Pierpaolo Poggio della Fondazione Micheletti di Brescia ha proposto una rilettura di due classici della memorialistica partigiana Sulla montagna con i partigiani di Bartolomeo Ferrari (¹) e Vento del Tobbio di Alessio Franzone (²). Roberto Botta dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Alessandria ha esaminato una corposa documentazione relativa alla Divisione "Mingo" (costituita in parte dal diario storico della Divisione e in parte dall'elaborazione delle schede personali dei partigiani ad opera degli Istituti Storici piemontesi) con l'auspicio che presto venga ricostruita la storia completa della divisione ga-

ribaldina. In extremis e per ragioni puramente casuali (non era in programma) è stato accolto il contributo dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea poiché l'opera dei partigiani calabresi in quel lembo di territorio è stata determinante e ancora del tutto sconosciuta.

L'attenzione nuova che viene posta al partigianato nell'Ovadese e di conseguenza alla divisione "Mingo" è volta a mettere in luce le sue caratteristiche sociali per conoscere non solo le vicende militari ma soprattutto chi e quanti erano in realtà i partigiani.

Proprio tenendo presente questo punto di partenza della ricerca riteniamo che lo studio non possa prescindere dal contributo dei calabresi che si sono distinti sin dagli albori dell'opposizione al Regime.

E' errato, infatti, ritenere che la Resistenza inizia dopo l'armistizio senza valutare tutte quelle iniziative di opposizione al Regime che sono l'humus nel quale prende corpo e si sostanzia il movimento di Liberazione. La Resistenza vera, quella che consentirà l'organizzazione dei partigiani di montagna e la fruttuosa opera delle formazioni comincia molto prima.

Sin dalla crisi degli anni '30 cominciano a muoversi le organizzazioni antifasciste fuoriuscite tenute in vita in attesa di momenti propizi.

Dopo l'ingresso dell'Italia in guerra appare chiaro che la lotta al fascismo va condotta nel Paese pur tenendo i contatti con le organizzazioni estere. Nell'estate del 1941 a Tolosa nasce il "Movimento rivoluzionario per la liberazione e la ricostruzione" per iniziativa di Silvio Trentin. Pochi mesi dopo lo stesso Trentin con Francesco Fausto Nitti crea il "Comitato d'azione per l'unione del popolo italiano", ritenuto l'embrione del

<sup>(\*) &</sup>quot;Partigianato piemontese e società civile. Alle origini della Resistenza nell'Ovadese". Convegno di Studio (Rocca Grimalda 2-3 ottobre 1993).

C. L. N., perché nasce dall'accordo fra giellisti, comunisti e socialisti.

Un anno dopo si lavora alla "ricostruzione di un fronte comune di liberazione formato da rinati partiti politici (ovviamente clandestini). (...) A Torino, comunisti, cattolici, liberali e socialisti danno vita al "Comitato del fronte nazionale antifascista".

E' in nuce il futuro C. L. N. (3).

Questo introduce, in un certo senso, il concetto di "resistenza lunga" quella che durò per tutto il ventennio e precedette e preparò la lotta armata per la liberazione che "anche in Calabria è nata col fascismo stesso" (4).

Oltre che in Calabria intesa come territorio fisico nasce "una resistenza spontanea di calabresi, che si deve a buon diritto chiamare non solo italiana ma europea perché nasce e cresce giorno per giorno dentro i movimenti liberi ed organizzati che per merito di coraggiosi figli della Calabria alleatisi ad altri figli delle varie parti del vecchio continente si costruisce là dove i singoli si trovano. (...) La lunga opposizione al fascismo esordiente prima, e al fascismo vincitore e dominante poi, è (...) il capitolo di coraggio e sacrificio senza il quale il capovolgimento del 1943-'45 non troverebbe una spiegazione capace di dar conto dei caratteri principali della storia generale dell'intero nostro paese" (5).

Tutta la storiografia della Resistenza considera prevalente (e lo è per ragioni ovvie) la presenza del partigianato autoctono sottovalutando quello meridionale.

In alcune formazioni i meridionali, e i calabresi in particolare, entrano appena a lambire fatti determinanti per la libertà dell'Italia. I dati presentati a questo convegno avvalorano questa tendenza anche perché partono da una comparazione numerica basata su ricerche dichiaratamente parziali che muovono dall'ottica della partecipazione locale. Più opportuno sarebbe stata una comparazione sul ruolo politico e sulle responsabilità di ogni singolo partigiano a partire dalle modalità di formazione delle bande.

Il territorio dell'Ovadese, ultimo lembo della

provincia di Alessandria ai confini con Genova il cui centro maggiore è Ovada dove si era sviluppata una significativa esperienza politica di lotta e di opposizione al Regime- passa rapidamente dalla pianura alla montagna offrendo ai partigiani possibilità di rifugio ma caricandole, nel contempo, per opposti interessi, di responsabilità e pericoli. È infatti, nodo viario e ferroviario di primaria importanza - nell'arco dell'Appennino Ligure-Piemontese il punto più stretto da attraversare è il sistema di sentieri che collegano Ovada e la Valle Stura con Voltri, poco distante dall'autostrada Genova-Milano - nei collegamenti fra le due regioni ma anche fra Pianura Padana e Golfo di Genova e si interpone tra la grande pianura, ampiamente controllata dai tedeschi, pur se scarsamente difendibile, e il mare con il pericolo di uno sbarco degli alleati.

Per la posizione geografica, ma anche in previsione di uno sbarco ritenuto probabile all'inzio del '43 sulle coste liguri, l'Appennino Ligure-Piemontese e le province di Genova e Alessandria diventarono centro di attivi interessi nazifascisti e punto strategico-militare rilevante.

L'ipotesi di uno sbarco alleato venne presa in considerazione dai nazifascisti a vari livelli (6) e sostenuta dalla Prefettura di Genova che fece stampare un volantino con il quale allertava la popolazione (7).

Qui si costituirono ed operarono alcune formazioni partigiane tra le quali un ruolo determinante ebbe la "Divisione Doria" nata dalla "III Brigata Liguria" e che successivamente sarà "Ligure-Alessandrina" e "Mingo" (8).

L'importanza di questo territorio viene identificata immediatamente dai tedeschi che, nel tentativo di controllare le vie di accesso ai valichi e i collegamenti stradali e ferroviari, causeranno azioni repressive che sono da annoverare tra le più tragiche dell'intera guerra di Liberazione.

Al contrario i primi partigiani rifugiati in montagna non hanno piena consapevolezza del compito cui saranno chiamati. Il primo istinto dei giovani è quello di nascondersi per sottrarsi ai bandi di leva e la montagna offre questa possibilità. Pochi sono coloro che hanno una solida coscienza politica unita alla capacità di leggere gli eventi criticamente, ed elementare si rivela l'organizzazione dei primi nuclei che sono scollegati fra di loro e isolati dal mondo circostante mentre i nazifascisti controllano quasi completamente la Liguria e l'entroterra piemontese con informazioni molto precise sin dall'estate '43 (9).

Uno dei primi C. L. N. ad organizzarsi subito dopo l'8 settembre è quello di Ovada. Da qui muovono i primi passi i gruppi di montagna. La coscienza politica dei responsabili del C. L. N. quasi non tocca i primi rifugiati in montagna che devono "scoprire" la guerriglia e abituarsi alla lotta armata. Inoltre si pongono subito problemi di carattere logistico, meno acuti per i ragazzi del luogo che avendo vicine le famiglie trovano relativamente pochi problemi per gli approvvigionamenti. Diversi i problemi dei partigiani non del luogo che per scelta sono rimasti a combattere il nemico ed hanno dovuto intessere una serie di relazioni con i locali. Tali relazioni non sono sempre state facili poiché inconsapevolmente i partigiani erano un problema in più per i contadini dell'Ovadese. Giovana (10) indaga la complessità dei rapporti mettendo in luce la differenza tra coloro che scelgono la via della montagna per difendere la loro casa e il loro territorio e quelli che con la loro stessa presenza fisica di "stranieri" su quel territorio attiravano i tedeschi e scatenavano i rastrellamenti. Gli "stranieri" non erano necessariamente meridionali, ma in genere i non alessandrini. Anche se rapressentativi della stessa classe sociale, la maggior parte dei partigiani è composta da operai e contadini che garantisce un rapporto dialettico con la società che li circonda, "sorgono problemi organizzativi aggiuntivi, concezioni differenti della lotta partigiana (più organizzativistici i liguri, più spontaneistici e leaderistici i piemontesi), elementi di campanilismo, rapporti tra comandi ecc." (11). Il tema dei rapporti, non solo tra le varie formazioni (sin dall'inizio si tentò di unificare le formazioni liguri e piemontesi che operavano a ridosso dell'Appennino), ma fra le bande e i comandi superiori oltre che con la società circostante va ulteriormente analizzato per stabilire la consapevolezza intima della lotta.

La tesi di Moretti è confermata da Vito Doria che riportando i suoi rapporti con i collaboratori fa delle considerazioni sul ruolo del comandante: "Per me il comandante non doveva brillare per le sue operazioni, doveva essere altro e cioè prima di fare un'operazione, quando aveva il tempo, doveva fare un'analisi politico-sociale per vedere se l'operazione aveva un fine positivo" (12). Questa concezione si scontrava con l'impulso all'azione dei singoli combattenti attratti dal risultato immediato delle loro azioni. Il singolo partigiano poteva anche non avere perfetta coscienza dell'evolversi o del precipitare degli eventi della guerra, ma i quadri di comando e i commissari politici necessariamente dovevano conoscere il perché della loro lotta e il motivo che spingeva le loro scelte.

Non è pensabile che un comandante (di nucleo, di battaglione, di brigata o di divisione che fosse) non avesse coscienza di questo. In tal senso va condotta la rilettura critica del periodo resistenziale che non può non tener conto del contributo dei calabresi.

In una ricerca condotta, seppur non esaustiva, risultano 709 partigiani censiti tra Piemonte e Liguria con ben 195 comandanti di vario livello e commissari politici il cui ruolo è fra i più delicati. Compito dei commissari politici è infatti quello di tenere alto il morale degli uomini, di mantenere desta l'attenzione sulla giustezza della lotta, di "costringere" gli uomini a fare appello a tutte le proprie forze per poter continuare in una esperienza drammatica come quella della guerra. Troppo spesso ci si dimentica a distanza di anni o solo semplicemente ricostruendo e raccontando fatti a cui non si è preso parte, che i protagonisti erano e sono uomini con sentimenti ed emozioni e che certamente hanno avuto delle forti motivazioni per fare quel genere di lotta.

Nell'Ovadese il maggiore comandante partigiano è Vito Doria, chiamato, dopo la Benedicta, dal CLNAI a risollevare le sorti del partigianato

nell'Appennino tra Genova e Alessandria attraverso la "Buranello" prima e la Divisione "Doria" e la "Ligure-Alessandrina" dopo.

La "Brigata Buranello" sarà Divisione "Doria" in onore alla nobile famiglia genovese dei Doria e col preciso intento del comandante di trovare il consenso non solo delle classi più povere ma anche dei ceti sociali diversi. Vito Doria scrive: "Per la zona in cui mi trovavo ha pensato ai Doria e nel creare la Divisione la battezzai "Divisione Doria". Politicamente ero riuscito in quello che volevo, il nome era stato ben accettato" (13). Successivamente per ovviare a dei contrasti fra liguri e piemontesi oltre che per indicare la composizione della Divisione si chiamò "Ligure-Alessandrina" e negli ultimi mesi di lotta, nel '45, "Divisione Mingo". È diventato ormai luogo comune parlare della divisione denominandola solo "Mingo". La "Mingo" è solo la diretta erede della precedente divisione sconosciuta ai più e indicata erroneamente. Viene identificata erroneamente anche nei documenti riportati al convegno, come la "Divisione Vito Doria". Santin dice testualmente: "Doria viene in formazione e prende in comando della "Brigata Buranello". Che è "Brigata Buranello" dopo la "III Brigata Liguria" del rastrellamento dell'aprile. Siamo a giugno del '44. Cambia il nome. La "Brigata Buranello" si sposta nell'alta Orba. Nella zone del Piota rimane il gruppo Comando che prende il nome di Doria dall'Ammiraglio, famoso, genovese Andrea Doria, tanto più che Carlo era di cognome Doria però di origine calabrese di Catanzaro" (14).

Il fatto che il comandante fosse un Doria ha agevolato i rapporti con la famiglia Doria di Genova e chi ne ha tratto benefici sono i partigiani che hanno avuto il libero accesso ai vigneti e ai frutteti di proprietà dei Doria (15) spesso unica risorsa per sfamarsi. La preparazione politico-militare e l'esperienza di Doria gli consentono di diventare il comandante indiscusso di una Divisione che opera dallo Scrivia a Sampierdarena per tutto il litorale fino a Varazze e la linea montuosa che sale al Sassello oltre che di tutto il ter-

zo settore della sesta zona ligure. Doria ha il comando diretto della "Brigata Buranello", della Divisione e del III settore. Non a caso. Egli proviene dalla guerra di Spagna e dal *Maquis* francese dove è stato accanto a Pajetta, Vidali, Nitti, Teruzzi e altri grandi della Resistenza mondiale, nonché collaboratore principale, nel settore politico-militare, di Cesares Quiroga capo del governo spagnolo. Dopo l'ingresso clandestino in Italia trascorre un periodo di tempo a Milano alla sede del CLNAI che lo assegna alla VI Zona Operativa Ligure (16).

Della "Mingo" fanno parte 22 partigiani calabresi provenienti da diversi ambienti ed esperienze. Alcuni entrano nella Divisione dalla costituzione, vivendo tutti i momenti tragici di questa formazione e subendo i vari rastrellamenti che la colpiscono. Il primo dramma vissuto dal ceppo costitutivo della Divisione è il rastrellamento della Benedicta, a Capanne di Marcarolo nell'aprile del '44, con un altissimo numero di deportati nei campi di concentramento nazisti oltre ai caduti fucilati sul posto (17).

Fra i deportati in Germania, dove muore in data imprecisata, c'è Condò Ruggero (Reggio Calabria 14. 12. 1924). Un altro caduto è Spataro Giuseppe (Roccella Jonica, RC, 18.03.1925) fucilato dai nazifascisti a Campasso il 15.01.1945. Entrambi fecero parte del movimento partigiano sin dalla costituzione delle prime bande. Spataro è stato nella Brigata S. A. P. "Giacomo Buranello" dove ricopriva l'incarico di commissario di distaccamento. Dall'ottobre '43 faceva parte del G.A.P. che sovente contava sulla presenza e la guida di Giacomo Buranello. Quest'ultimo era comandante di distaccamento, nonostante ciò appoggiava sovente le azioni dei G. A. P. in città. In seguito ad una di queste missioni veniva catturato, torturato e ucciso (18). Non si hanno indicazioni sulla posizione di Spataro alla data dell'8 settembre '43 ma considerando le notizie sulla sua vita partigiana appare evidente che non era estraneo agli ambienti di opposizione al Regime e di elaborazione teorica della Resistenza dell'ambiente genovese di cui Buranello faceva

parte come uno dei più attivi elementi guidati dal calabrese Antonio Rossi (Cardeto, RC, 20.02.1887).

Rossi era stato arrestato l'11 ottobre del 1942 quale professore di un gruppo di studenti tra cui Giacomo Buranello ed accusato di essere l'ideologo e l'organizzatore della propaganda antifascista (19).

Nella "Mingo" c'è un altro commissario di distaccamento: Mercuri Luigi "Baci" (Marina di Nicotera, CZ, 29.01.1921). "Baci" ricopre anche la carica di commissario del campo di concentramento della "Brigata Buranello". E' entrato nella formazione del maggio del '44 da civile, compiendo, nonostante il grave sbandamento suscitato per i luttuosi fatti della Benedicta, una scelta di campo, in quel momento particolare, non facile; espleterà il suo compito a stretto contatto con il comandante "Carlo".

Commissario della "Brigata Pio" dal 1º agosto è Mori Fernando "Fer" (Roccella Jonica, RC, 20.12.1924) proveniente dall'accademia navale. Mori si rifiuta di prestare giuramento alla R. S. I. e sceglie la via della montagna dove si distingue in combattimento rimanendo ferito ad Acquabianca il 1º novembre 1944. È rimasto in formazione fino alla smobilitazione. Il comandante del Battaglione Tripepi Demetrio "Fiore" (Reggio Calabria 31. 08. 1924), allievo ufficiale nell'esercito regolare è stato nella 79ª Brigata d'Assalto Garibaldi e nella "Brigata Macchi" al gruppo dei sabotatori. Ha subito vari rastrellamenti al Monte Colma e a Montaldeo.

Muraca Gaspare "Moro" (Carlopoli, CZ, 22.09.1923) comandante di plotone, sottotenente, dal novembre '44 è nella S. A. P. volante. Nel gennaio successivo trasferito alla "Brigata Macchi" subisce svariati rastrellamenti ed in seguito ad uno di questi viene ferito. Nella "Brigata Oliveri" Muià Aldo "Domingo" (Siderno Marina, RC, 06.01.1923) è vice comandante di Battaglione dopo essere entrato in formazione il 7 luglio del 1944.

Per quanto riguarda la data di ingresso in formazione di tutti i 22 partigiani calabresi 2 ne fanno parte sin dalla costituzione del primo nucleo nel '43, 13 si arruolano nell'esercito di Liberazione Nazionale nel '44 e 7 nel '45.

Due partigiani appartengono alla "III Brigata Liguria", 6 alla "Brigata Macchi", 6 alla "Brigata Buranello", 6 alla "Brigata Oliveri", 2 alla "Brigata Pio". Prima di essere partigiani 5 non erano in servizio militare, di 5 non si ha nessuna indicazione. Degli 11 rimanenti, 5 erano soldati semplici, 1 allievo dell'accademia navale, 2 artiglieri, 1 allievo ufficiale, 1 sergente d'artiglieria, 1 sergente maggiore del Genio Telegrafista.

Gli altri partigiani sono: per la "III Brigata Liguria" Salerno Luigi "Luna" (nato il 25.08.1925 in provincia di Catanzaro); per la "Brigata Buranello" Bartolo Francesco "Franco" (Bianco Nuovo, RC, 02.03.1924), Bruzzesi Giuseppe "Mammola" (Mammola, RC, 06.09.1914), Comisso Francesco "Fino" (Ferruzzano, RC, 14.01.1911); per la "Brigata Macchi" Pelusi Nicola "Fradiavolo" (Lago, CS, 18.02.1920), Toselli Domenico "Saetta" (Pizzo Calabro, CZ), Foti Paolo "Nino" (Motta S. Giovanni, RC, 14.11.1923), Lauro Francesco "Castoro" (Taurianova, RC, 10.04.1895); per la "Brigata Oliveri" Martino Francesco "Stefano" (Bruzzano Zeffirio, RC), Nocera Giuseppe "Venerdì" (Condofuri, RC, 08.04.1923), Riffano Antonio "Prospero" (Sambiase, CZ), Torchia Francesco "Buffa" (Miglierina, CZ, 19.01.1924), D'Agostino Giuseppe "Gigi" (Siderno, RC, 13.01.1915). La "Brigata Pio" ha tra le sue file Cara Antonio "Tonino" (Grotteria, RC, 14.01.1917). Tutti si sono rifiutati di prestare giuramento alla R. S. I.

Comunque il calabrese che ha avuto un ruolo rilevante per responsabilità e attività politica svolta è Vito Doria (San Vito sullo Ionio, CZ, 26.09.1906) che assolve con capacità e competenza al compito affidatogli grazie all'esperienza maturata ai più alti vertici politico-militare durante la guerra civile spagnola e nel *Maquis* francese, nonché nel PCE e nel PCF di cui fu attivo membro e dirigente di alto livello e profilo morale e politico.

Per tutta l'estate del '44 si adopera per il rag-

gruppamento delle formazioni operanti in una parte della VI Z.O.L. e la confinante VII Z.O.P. Il consenso del partigianato di base si rivela subito, alcuni gruppi spontaneamente si pongono sotto il comando di Doria (<sup>20</sup>).

Al contrario nei quadri di comando si scatenano una serie di contrasti sulle competenze (21). I contrasti si acuiranno dopo il rastrellamento di Olbicella e porteranno alla destituzione di Doria. La battaglia di Olbicella che si concluse con 23 partigiani caduti è stata riportata da alcuni autorevoli studiosi come una disfatta attribuendo molte responsabilità al comandante di Divisione. In realtà considerando le ingenti perdite inflitte al nemico nonostante la disparità numerica non è stata una disfatta e nemmeno un eccidio. È stata una battaglia nel pieno di una guerra. Lo stesso "Rossi" (Pieragostini) del Comando regionale Ligure esprime al comandante Doria un attestato di stima per i successi conseguiti sul nemico (22). La stampa partigiana dà notizia di quando è accaduto ad Olbicella (23) e riprende l'argomento affermando l'eroismo di alcuni fra cui il cap. Mingo (24) che darà il nome alla Divisione. Nell'occasione del rastrellamento di Olbicella si distingue una squadra di tre uomini che con una mitragliatrice sono appostati a Pian di Zucchero a difesa del Bivio delle Binelle da cui partono le rotabili per San Luca e per Olbicella, rallentando notevolmente l'avanzata dei tedeschi verso il centro abitato evitando ben più gravi conseguenze. "Da testimonianze verbali rese da contadini del luogo risulta che quest'arma ha sparato, ed a ragion veduta, per più di un'ora cessando il fuoco soltanto per sopraggiunta irreparabile avaria e per esaurimento di munizioni. Ciò è naturalmente valso a mettere in stato di allarme tutte le forze ed a ritardare notevolmente l'arrivo in Olbicella degli autocarri nemici sfuggiti all'azione di fuoco della mitragliatrice garibaldina" (25). Nella squadra è "Raul" un ragazzo calabrese che viene ferito quando rimangono senza munizioni (26) e a cui "Carlo" attribuisce il grande merito di aver convinto gli altri due ad aprire il fuoco contro gli ordini che erano di sparare solo dopo

aver sentito lo scoppio delle mine che dovevano bloccare la strada (27).

La Divisione "Mingo" è per antonomasia la formazione ovadese. Nei territori delle immediate vicinanze hanno combattuto calabresi facenti parte di altre formazioni. Citare tutti i nomi e dare notizie esaurienti su ognuno di essi sarebbe troppo dispersivo, ci limiteremo ad analizzare il loro ruolo, citandone alcuni, rimandando ad altra sede una ricostruzione più esaustiva della lotta partigiana calabrese ribadendo però che tutti hanno avuto eguale importanza nella lotta di Liberazione.

Della Divisione Garibaldi "Pinan Cichero" fanno parte 7 partigiani di cui 2 caduti: Tripaldi Domenico "Ramon" (Roccella Jonica, RC, 23.10.1925) fucilato a Scoffera (Ge) e Nucera Michele "Gimmi" morto a Vobbia (GE) in seguito a combattimento. Nucera era della "Brigata Oreste" come Mazzone Antonio "Juventus" (Reggio Calabria 1921) comandante di distaccamento distintosi varie volte per le sue capacità (28).

Tripaldi Domenico e i suoi quattro compagni dipendono direttamente dal comando divisionale. Di questi Vostantini Emilio è ferito gravemente sull'Antola, gli altri hanno responsabilità di vario livello: un commissario di distaccamento, un vice comandante di distaccamento ed un caposquadra. Il commissario è Pugliese Guglielmo "Rinaldi" (Palmi, RC, 30.06.1908) il cui fratello Vincenzo (Palmi 31.01.1900) è commissario di distaccamento al Comando VI Z.O.L.

La "Brigata Viganò" successivamente "XVI Divisione Garibaldi Viganò" conta 10 partigiani calabresi, 5 della provincia di Reggio, 3 della provincia di Catanzaro e 2 di Cosenza.

Della Divisione "Matteotti Marengo" fa parte un solo partigiano reggino e della "XI Divisione Autonoma Patria" fanno parte 2 partigiani calabresi, uno di Nicotera (Cz) e l'altro di S. Demetrio Corone.

Della "X Divisione Garibaldi Italia" (che sarà "X Divisione Garibaldi Alessandria") fanno parte 11 calabresi, rispettivamente 9 di Reggio Calabria e 2 di Catanzaro. Tre sono i caduti: Tripodi

Diego (Gioia Tauro, RC, 02.02.1919) caduto il 29.03.1944 e Parrello Franco (Palmi, RC. 25.09.1917) caduto il 15.04.1944, entrambi della "Brigata Piacibello" che opera un po' lontano da Ovada nel Casalese; Tripodi Eugenio (Reggio Calabria 8.10.1927) morto a Morbello (AL) il 23.01.1945 ha fatto parte della "Divisione Autonoma Patria" e della "Brigata Viganò".

Direttamente al comando della VI Z.O.L. ci sono 4 reggini, uno dei quali, Pugliese Vincenzo (Palmi, RC, 20.01.1900), e commissario di distaccamento. Gli altri sono: Drommi Raffaele (Giffone, RC, 31.01.1917); Loiaconi Vincenzo "Ciccillo" (Palmi, RC, 07.01.1914) e Pugliese Franco "Pantera" (Reggio Calabria 18.10.1925).

(1) Don Berto (Bartolomeo Ferrari, Cappellano della Divisione Mingo), Sulla montagna con i partigiani, Genova, Ed. del "Partigiano", 1946.

partigiana "Mingo", "Quaderno di Storia Contemporanea", Istituto per la Storia della resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria, n. 6, 1989.

(12) V. Doria, "Fandonia" dell'incognito e libero combattente "Carlo", inedito, Archivio Doria, Nizza (Francia).

(13) V. Doria, op. cit. (14) Santin (Santo Minetto), intervista resa all'a., Rocca Grimalda (AL), 03.10.1993.

(15) V. Doria, op. cit.

(16) Per maggiori, più puntuali, notizie sull'attività di Vito Doria si fa riferimento alla vasta bibliografia sulla guerra di Spagna e sulla Resistenza in Liguria, Piemonte e Lombardia. (17) Una attenta ricostruzione del rastrellamento della Benedicta è in: C. Manganelli- B. Mantelli, op. cit.

(18) G. Gimelli, op. cit.

vio Ighina.

- (19) S. Carbone, Un popolo al confino -La persecuzione fascista in Calabria, Cosenza, Lerici Ed., 1977.
- (20) Monografia Casetti, Archivio Doria, Nizza (Francia). - Corrispondenza di "Stella" (Maria Ighina) con "Carlo" e i suoi collaboratori, Biblioteca civica di Ovada (AL), Archi-
- Vito Doria, intervista resa all'a., Amaroni (CZ), 17.04.1993. (21) CLN corpo Volontari della Libertà, circolare sul reclutamento e giurisdizione dei Comandi di Zona ai Comitati Regionali, ai Comandi Operativi di Zona e alle formazioni. prot. 74, 01.10.1944, Monografia Casetti, Archivio Doria, Nizza (Francia).
- Comando Divisione Ligure-Alessandrina, Lettera al Comandante della VI Z.O.L. 30.10.'44, AISRSC-AL.
- (22) CLN Corpo Volontari della Libertà, Comando Regionale Ligure, Lettera al Comando della VI Z.O. e al Comando della Divisione "Ligure-Alessandrina", 01.11.1944, Monografia Casetti, Archivio Doria, Nizza (Francia).
- (23) "Il Partigiano" n. 10, 24 ottobre 1944, 15 numeri stampati in montagna dall'agosto 1944 alla Liberazione, reprint, Ed. Quaderni de "Il novese",n. 2, II ed., supplemento a "Il novese", n. 7, 05.04.1979, Novi Ligure. Da ora "Il Partigiano"
- (24) "Il Partigiano", n. 12, 25 novembre 1944.
- (25) Relazione del Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi "Ligure-Alessandrina" sull'azione di rallestramento effettuata nella giornata del 10 ottobre '44 all'Olbicella e Piancastagna, 16.10.1944, Milano, ISML.
- (26) Vito Doria, La vie d'un de l'armée des hombres acteur et temoin - Guerre d'Espagne - Resistence: France-Italie, inedito, Archivio Doria, Nizza (Francia).
- (27) Santin (Santo Minetto), intervista resa all'a., cit.
- (28) Per alcune notizie su Mazzone Antonio vedi: G. Gimelli, op. cit.

<sup>(2)</sup> A. Franzone, Vento del Tobbio, 8 settembre 1943 -25 aprile 1945, Genova, Tipografia G. Sambolino & F., 1952, ristampa 1992.

<sup>(3)</sup> G. Maida, Guerra fascismo liberazione. L'Italia dal 1940 al 1945, Leini (To), Centrostampa Ed., 1984.

<sup>(4)</sup> I. Sangineto, I calabresi nella guerra di liberazione. 1º -I partigiani della provincia di Cosenza, Cosenza, Pellegrini Ed., ICSAIC, 1992.

<sup>(5)</sup> G. Quazza, prefazione a: I. Sangineto, op. cit.

<sup>(6)</sup> C. Manganelli-B. Mantelli, Antifascisti partigiani ebrei-I deportati alessandrini nei campi di sterminio nazisti 1943-1945, Milano, Franco Angeli Ed., 1991.

<sup>(7)</sup> Prefettura di Genova, zona allertata per un imminente sbarco degli alleati, volantino, s. d., Biblioteca civica di Ovada (AL), Archivio Ighina.

<sup>(8)</sup> Da ora la denominazione "Mingo" sarà utilizzata per identificare la formazione che, con nomi diversi, è sempre stata la diretta discendente del primo nucleo della "III Brigata Li-

<sup>(9)</sup> G. Gimelli, Cronache militari della Resistenza in Liguria, Genova, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1969. (10) M. Giovana, Guerriglia e mondo contadino, I garibaldini nelle Langhe 1943-1945. Bologna, Nuova Universale Cappelli Ed., 1988.

<sup>(11)</sup> P. Moretti, Documenti per una storia della divisione

## LA CALABRIA NELLA LOTTA ANTIFASCISTA

## PARTIGIANI CALABRESI DECORATI AL VALOR MILITARE CHE HANNO OPERATO IN PIEMONTE

Tratto dal volume Seicento giorni nella Resistenza — pubblicato dalla Regione Piemonte e di cui forniamo una sintetica scheda nella sezione «Libri pervenuti in dono all'Istituto» di questo stesso Bollettino — presentiamo ai nostri lettori l'elenco dei partigiani calabresi che si sono distinti nel corso delle operazioni militari compiute in terra piemontese contro le truppe nazi-fasciste.

I nomi che riportiamo nella silloge sono corredati da sintetiche biografie e dalle motivazioni con le quali sono state concesse le medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e le croci al valor militare, motivazioni che sono state pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» fino al dicembre 1982.

Una precisazione — infine — Natale Re dall'estensore delle note biografiche viene fatto nascere a Cavour, è invece originario di Cosenza come è risultato oltre che da notizie attinte dal nostro Istituto, anche dal volume Albo d'oro della terra bruzia, anch'esso presente nella rubrica dei libri pervenuti all'Istituto di questo Bollettino (nell'Albo d'oro il riferimento a Natale Re è a pag. 705).

Augello Giulio n. 1921 Cosenza. Tenente s.p.e. fanteria (b), partigiano combattente. Ammesso come all. il 30 nov, 1940 nell'Acc. di fant. e cav. di Modena, fu promosso sottoten. in s.p.e. il 22 marzo 1942 ed assegnato al 18° rgt. bers. Passò alla Scuola d'applicazione di fant. in Parma nell'aprile 1942; quindi frequentò il 7° corso uff. per unità corazzate a Roma dal giugno al nov. 1942. Rientrò al rgt. mobilitato in zona di guerra il 6 nov. 1942 e nel settembre successivo fu trasferito al centro addestramento di Pinerolo. Alla data dell'armistizio dell'8 sett. 1943 raggiunse Roma e fece parte delle formazioni armate del C.L.N.

Medaglia d'oro. Dopo aver valorosamente partecipato alla resistenza armata di Roma all'atto dell'armistizio e nell'immediato susseguente inverno, a primavera si trasferiva in Piemonte segnalandosi subito per coraggio e sprezzo del pericolo in numerose arditissime azioni. Comandante di un reparto di arditi sabotatori, per quanto degente per intossicazione dovuta alla continua manipolazione di esplosivi, avendo appreso dell'avvenuto arresto, quasi al completo, dei componenti il comando formazioni C.L. piemontese, organizzava immediatamente ed attuava la cattura di un importante ostaggio rendendo così possibile l'attuazione di un primo scambio di pri-

gionieri. Non pago di ciò, organizzava allo stesso scopo un secondo audacissimo colpo, che però purtroppo non riusciva. Nel corpo a corpo che ne susseguiva in piena notte nell'interno di un'abitazione, Augello, battendosi come un leone contro tre avversari, riusciva ad ucciderne due, ma, a sua volta colpito, cadeva eroicamente sul campo, coronando con il suo sublime sacrificio una vita che fu tutto un seguito di magnifici atti di valore.

Roma, 8 settembre 1943; Torino-Piobesi, maggio 1944 - 11 dicembre 1944.

Barbaro Serafino Aldo n. 1922 Catanzaro. Tenente s.p.e. fanteria, partigiano combattente. Ultimati gli studi classici al Liceo «Petrarca» di Trieste, nel nov. 1940 fu ammesso all'Acc. di fant. e cav. dalla quale uscì nel marzo 1942 con il grado di sottoten. di fant. in s.p.e. col 151° rgt. della Div. «Sassari» dal giugno 1942 al febbr. 1943 e successivamente fino all'8 sett. 1943 col 52° rgt. della Div. «Cacciatori delle Alpi» partecipò alle operazioni di guerra in Balcania. Rientrato in Italia, dal 13 sett. 1943 entrò nelle organizzazioni clandestine della resistenza e fece parte della 2° Div. d'assalto «Piemonte» con la qualifica di partigiano combattente. Fu fucilato a Coassolo Torinese il 21 aprile 1944. La promozione a ten. di fant. gli fu conferita «alla memoria» con la decorrenza dal 22 marzo 1944.

Medaglia d'oro. Nei tragici avvenimenti seguiti all'armistizio fu tra i primi a costituire nuclei di patrioti, deciso a difendere a tutti i costi la dignità dell'Esercito. In otto mesi di durissima lotta contro il tedesco invasore tenne viva la fiamma dell'onore e dell'amor di Patria. Inflisse sanguinose perdite al nemico in numerosi agguati ed attacchi, distrusse materiali ed impianti, contribuì largamente a rendere malsicure le sue comunicazioni. Concepì e mise in atto l'ardito piano di sostituire con patrioti in divisa la guardia di una magazzino militare, trafugandovi un autocarro pieno d'armi. Scoperto e ferito gravemente contribuì a guidare l'autocarro fino a destinazione. Circondata la località ove aveva alloggiato per una notte, si attardava nel generoso tentativo di dare l'allarme ad un vicino gruppo di suoi compagni, ma sorpreso dal nemico impegnava combattimento con forze superiori, finché esaurite le munizioni del suo mitra veniva catturato. Alla richiesta di chi fosse il capo, rispondeva fieramente con orgoglio di soldato: "Il comandante sono io". Affrontava col sorriso sulle labbra il supremo sacrificio, sublime simbolo del valore militare italiano.

Valli di Lanzo, settembre 1943-aprile 1944.

Carbone Vincenzo di Domenico, da Bagnara (Reggio Calabria), classe 1922, soldato, partigiano combattente (alla memoria).

Medaglia di bronzo. Partigiano entusiasta ed animoso già segnalatosi in precedenti

circostanze, benché ferito, sosteneva validamente l'attacco avversario onde consentire ai compagni di ripiegare su una retrostante posizione. Stretto da vicino, dopo eroica resistenza, cadeva sul campo colpito a pugnalate dal nemico esasperato per la sua tenacia.

Prato del Rio (Condove - Torino), 20 aprile 1945.

Cardona Egidio di Antonio e di Tropea Giulia, da Reggio Calabria, classe 1918, sottotenente di fanteria, partigiano combattente.

Medaglia di bronzo. Comandante di un gruppo partigiano, animatore entusiasta dei propri uomini si distingue in aspre e numerose azioni di guerra e in audaci colpi di mano contro caserme e anche imponendosi per valore, coraggio e sprezzo del pericolo. Il suo nome ha conquistato nella zona fama di leggenda.

Sassoferrato - Murazzano - Fabriano - Vallina, aprile-luglio 1944.

Castriota Francesco fu Francesco e di La Froscia Filomena, nato a Castrovillari (Cosenza) nel 1919, partigiano combattente (alla memoria).

Medaglia d'argento. Comandante di distaccamento partigiano partecipava con i suoi uomini a tutte le azioni sostenute dalla sua Brigata, distinguendosi sempre e dovunque per valore e sprezzo del pericolo. Ferito e catturato durante uno scontro contro preponderanti forze avversarie sopportava sevizie e torture rimanendo chiuso in fiero silenzio per non tradire i compagni e la causa. Condannato a morte affrontava serenamente il plotone di esecuzione e cadeva stroncato dal piombo nemico gridando: "Viva l'Italia!"

Podio di Benevagienna, 10 gennaio 1945.

Cortese Vinicio n. 1921 Nicastro (Catanzaro). Sottotenente cpl. fanteria, partigiano combattente.

Fu chiamato alle armi nel 1941. Destinato al 133° rgt. fant. carrista passò poi alla Scuola all. uff. di Rieti dalla quale uscì sottoten. nel marzo 1942. Assegnato al 29° rgt. fant. mobilitato della Div. «Assietta» allora dislocata in Sicilia, passo a domanda nel CXXVI bgt. mortai da 81 divisionale col quale combattè nella piana di Catania ed egli stesso fu più volte proposto per ricompense al valore. La dichiarazione dell'armistizio, lo trovò a Vercelli. Rifugiatosi prima a Stura, passò in seguito nell'agro di Casale Monferrato nella II Brig. «Matteotti» della Div. «Italo Rossi» come commissario di battaglione. Esperto nel sabotaggio, fu capo impareggiabile ed esecutore delle imprese più delicate nell'Alto Monferrato. Nel 1946, gli venne conferita dall'Università di Napoli la laurea in legge «ad honorem» alla memoria.

Medaglia d'oro. Intrepido e valoroso partigiano, due volte catturato dai tedeschi, due volte evaso, si offriva sempre volontario per le più audaci gesta. Primo fra i primi in ogni ardimento, anelante sempre a maggiori audacie, richiedeva per sè il supremo rischio di far saltare il ponte di Ozzano. Mentre si accingeva all'epica impresa veniva sorpreso da una forte pattuglia tedesca e disdegnando la fuga, uno contro quaranta, l'affrontava con leonino slancio. Scaricata la sua arma contro il nemico e gridando "Viva l'Italia" cadeva fulminato da una raffica di mitra al petto. Fulgida figura di eroico partigiano, superbo simbolo dell'italico valore.
Ozzano Monferrato, 26 agosto 1944.

D'Agostino Antonio di Angelo e di Taiano Giovanna da Delianuova (Reggio Calabria), classe 1924, soldato, partigiano combattente (alla memoria).

Medaglia d'argento. Subito dopo l'armistizio partecipava con fedeltà e con decisione alla lotta di liberazione dimostrando di possedere doti non comuni come organizzatore, capacità di capo e valore di combattente. Riportava ferita in combattimento e raggiungeva la carica di vice comandante in una brigata partigiana.

Valle di Susa, settembre 1943 - 25 aprile 1945.

De Bartolis Cesare fu Michele e di Miceli Eleonarda, da Spilinga (Catanzaro), classe 1921, soldato, partigiano combattente (alla memoria).

Medaglia d'argento. Dopo l'armistizio combatteva nelle file partigiane, segnalandosi per ardimento e dedizione particolarmente distinguendosi nell'agosto 1944 come
capo arma di mortaio, durante i duri combattimenti in Val Varaita. Catturato durante un rifornimento, si preoccupava generosamente di far rilasciare un valligiano
preso con lui, addossando a sè ogni responsabilità. Duramente interrogato nulla rivelava. Portato davanti al plotone di esecuzione ed offerto ancora la vita a prezzo
della delazione, si rifiutava con nobili e ferme parole. Tanto si imponeva una così
esemplare decisione che gli stessi militari del plotone rifiutavano di far fuoco. Cadeva sotto il piombo del comandante, ancora col nome d'Italia sulle labbra.
Casteldelfino (Cuneo), 15 dicembre 1944.

Lavini Franco fu Carlo e di Ferrero Ada, da Reggio Calabria, classe 1918, sottotenente f. (c), partigiano combattente (alla memoria).

Medaglia d'argento. Combattente della libertà, in sei mesi di dura lotta forniva ripetute e chiare prove di valore, dimostrandosi anche organizzatore capace e fervido animatore. Caduto in mani nemiche rifiutava vita e libertà che gli venivano offerte

al prezzo del suo arruolamento al servizio dei tedeschi. Affrontava così, la morte che, infertagli in modo atroce, troncava la sua giovane esistenza, immolata agli ideali di libertà e di Patria.

Robilante (Cuneo), 19 dicembre 1944.

Lippolis Alberto fu Giovanni e di Lizzadri Rosabella, da Reggio Calabria, classe 1917, sottotenente fanteria, partigiano combattente.

Medaglia di bronzo. Valoroso e deciso combattente della lotta di liberazione dava ripetute e sicure prove di capacità e di coraggio particolarmente distinguendosi, nel settembre 1944, nell'azione di disarmo effettuata arditamente nella stessa città di Torino contro la caserma di polizia ausiliaria di via Pesaro. Valente organizzatore, animatore e combattente, forniva apporto molto apprezzato alla lotta nella Val Chisone.

Milano - Val Chisone - Torino, settembre 1943 - aprile 1945.

Minuto Paolo di Giuseppe e di Sauleo Lorenza, da Reggio Calabria, classe 1920, sottotenente di artiglieria, partigiano combattente (alla memoria).

Medaglia d'argento. Dopo l'armistizio partecipava alla lotta di liberazione distinguendosi per coraggio e redditizia attività. Sorpreso al ritorno da una missione da un intero reparto nemico, in situazione disperata e senza via d'uscita, alla resa preferiva l'onore del combattimento che affrontava armato di sola pistola. Sparata sino all'ultima cartuccia cadeva da prode, esempio di fierezza e di onore.

Avise (Valle d'Aosta), 30 luglio 1944.

## Nicoletta Giulio nato il 23 agosto 1912 a Crotone (Catanzaro).

Medaglia d'argento. Giovane sottotenente carrista, dotato di elevate doti di carattere e di coraggio, raccolti, all'armistizio, intorno a sè i propri uomini, si portava in valle Sangone unitamente ad alcune autoblinde ed automezzi, dando vita ad una formazione partigiana. In numerosi combattimenti, sempre alla testa dei suoi gregari, dimostrava spiccate capacità organizzative e di comando, imponendosi all'ammirazione degli altri gruppi partigiani che chiedevano di porsi ai suoi ordini. Riunite le varie bande in un'unica formazione, conduceva senza tregua con essa, per oltre un anno, un'accanita guerriglia procurando serie perdite al nemico e concorrendo infine alla liberazione di Torino.

Piemonte, 10 settembere 1943 - maggio 1945.